

Domenico Bisio

POESIE IN ITALIANO

DIVERTIMENTI

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Pochissime poesie in lingua italiana fanno parte di questa sezione.

Scritte in anni giovanili per divertimento, spesso dilettrandomi ad immaginare come in astratto si sarebbe potuta evolvere una determinata situazione reale di partenza.

Si potrebbe dire che le circostanze vissute o soltanto conosciute sono stati gli spunti per far nascere personaggi e vicende di fantasia.

Come sempre non si è mai voluto colpire persone in particolare, anche se i riferimenti canzonatori non sempre sono stati involontari...

Non manca comunque l'impresiosimento di una giusta dose di umorismo mescolata ad una fine ironia.

La poesia mescola il concetto di Vespa intesa come scooter e vespa intesa come insetto.
In ogni strofa i primi due versi sono riferiti all'insetto, gli altri due alla motoretta.
Ci sono dunque due poesie in un solo componimento.
Per rendersene conto, leggere soltanto i versi uno e due di tutte le strofe e poi ripetere con i versi tre e quattro.
Di moda, in quegli anni, lo slogan pubblicitario: *Chi Vespa mangia la mela.*

LA VESPA

*La vespa ronza da matto
quando ha il pungiglion abbassato.
E uno, due, tre, quattro...
In quarta il motore è tutto accelerato.*

Su tulipano si posa
la vespa vogliosa.
Ritta su cavalletto
il sedile è come letto.

*Dal pian volteggia alla montagna
per la gran voglia di volare.
Tagliar le curve è una cuccagna,
e volendo si può anche scalare.*

Su giglio si posa
la vespa vogliosa.
Ritto come cavalletto
amor mio sia benedetto.

(Variante alla seconda strofa, con termine ultimo dialettale)

*Dal pian vola alla montagna
per la gran voglia di imbottire.
Se al contadin pesta la capezzagna
ci vuole un pacere per farli scalire.*

Su pane si posa
la vespa vogliosa.
Dopo tre ore di viaggio in sella
ben venga tramezzin e mortadella.

*Se un pericolo è tosto presente,
col suo aculeo lei si difende.
Persin su strada da pioggia bagnata
la brusca frenata è pur controllata.*

Su gladiolo si posa
la vespa vogliosa.

Salterina come cavalletta
a schivar buche ognor si diletta.

*Libera volando passa le sue ore
sfiorando prati e giardini.
Sul sedile posteriore
ci porti anche i bambini.*

Su margherita si posa
la vespa vogliosa.
Tanto per passare un'oretta
dai un passaggio all'amichetta.

*A far da amante di fiore in fiore
inizia sin dalla mattina.
Anche la vespa ha un cuore
e il suo motore va a benzina.*

Su spino si posa
la vespa vogliosa.
Nel vederla sfrecciar l'amico prediletto
versa lacrime nel fazzoletto.

(Altra variante alla strofa di cui sopra, pubblicitaria)

*Gode di ottimi privilegi:
solo chi vespa mangia la mela.
Ma possiede anche dei pregi:
consuma poco e va a miscela.*

Su petalo si posa
la vespa vogliosa.
Rallenta un poco col parabrezza
ma questa non è una stranezza.

*La vespa ha tanti parenti:
martelletti, api, calabroni.
Moto e scooter son più potenti,
ma per comprarli ci voglion milioni.*

(Finale moralistico e stanco, purtroppo)

La vespa vogliosa
stremata ora si riposa.
Sempre ad accelerar senza la spia guardare...
Adesso a piedi al distributor bisogna andare.

Parafrasando Jean de la Fontaine.
Dalla favola: il bambino e il maestro

IL MORALISTA

Poesia sciocca per dimostrare
che cosa possa combinare
un cretino magistrale.

Un ragazzo, scalando del fiume la sua riva
cadde nell'acqua e forse vi periva
se non avesse il suo spirito afferrato
che, dopo Dio, lo tenne sollevato.

Mentre nella melma stava sino alla gola,
viene a passare un moralista d'alta scuola.
- *Aiuto, aiuto* - grida quel che annega.

Il moralista l'ascolta e a lui che prega,
con voce burbera e nasale
gli somministra questa paternale:
- *Ah cretinetto, ah sciocco, ah stupidone,*
guarda cos'è successo all'asinone!
Sei andato a cercarti la riva da scalare...
Chi non ha pratica certe cose lasci stare!
Combinar questi pasticci... Ah poveri genitori
cui capitano questi dolori!
Volevi fare il furbo e fai la fin peggiore.
E così continua lasciandolo nel terrore.

- *Dai, moralista, non fare il pedante,*
che 'l mondo è già pien di gente ignorante.
Razza dotta più in chiacchiere che in scienze...
ne ho pien le tasche di certe conoscenze!
In ogni cosa, a torto o a ragione,
anche tu vuoi farmi pagar la cauzione?
Prima di pena tirami via, se puoi,
e il bel discorso me lo farai di poi.

LA FATA DEL BOSCO

La bella fatina del Bosco
era stufa di stare in quel posto,
così si mise a viaggiare
e a Fresonara venne a passare.

Era d'estate o era d'inverno
a Fresonara scoppiò l'inferno.
Era d'inverno o era d'estate
or tutti credevan alle fate.

Una fata sì dolce e graziosa
che tutti volevan per sposa,
cosicché scoppiò il duello
tra i cavalieri del paesello.

Aspro e pungente il diverbio durò
e tra mille parole un anno passò.
Ma non bastan parole per farsi belli
e sposar la fata dai biondi capelli.

E un anno ancor sarebbe passato
se un saggio gnomo non fosse arrivato.
Non era bello, ma grande sapiente:
- Voi delle fate non capite niente! -
disse con tono accigliato
all'ultimo che aveva parlato.

*- Le belle fate
ai principi azzurri son destinate,
a cavalieri dal nobile cuore
che sentan per loro sì grande amore.*

*Voi, invece, sposarla volete
sol perché in giro si sappia,
e far morir di rabbia
chi, segnandovi col dito,
dica: ecco il marito! -*

Alle parole la dolce fata
al sorriso s'aprì estasiata;
al vecchio saggio si avvicinò
per dargli un bacio, ma...
il vecchio saggio si svegliò.

Agli gnomi non è dato
di cambiare il proprio fato,

e se saggi voglion restare
a certe cose non devon pensare.

Di bacciar fate, poi, agli gnomi
non è permesso nemmeno nei sogni.
Era d'estate o era d'inverno
per quello gnomo fu un inferno.

Era d'inverno o era d'estate
a quello gnomo piacevan le fate.
Chiuse gli occhi... la fata baciò
e la sua saggezza di colpo svolò.

Parafrasando l'Iliade.

Invocazione e Protasi.

Poesia dedicata ad Achille di Fresonara, imbattibile nei giochi con le carte.

LA SCALIADE

Spiegami, o jolly, dell'estense Achille,¹
l'astuzia sublime che infiniti addusse
*quadretti*² a tutti, molte anzitempo ai cento
inutili travolse carte altrui,
e di tris e scalette ai vani giochetti
i mille³ fece passare (così di Rosa⁴
l'alto consiglio s'adempia) da quando
primamente disgiunse aspra contesa
il Re della scala Angelo⁵
e il povero maestro.⁶

NOTE

1 Achille, residente a Fresonara in Via Retorto, professore universitario a Ferrara.

2 Nel gergo della *scala quaranta* chiusura mentre gli avversari hanno ancora in mano le tredici carte.

3 Numero negativo superando il quale si aveva partita persa.

4 Maresciallo Rosa Pietro, grande appassionato ed esperto giocatore di carte, soprattutto per lo *scopone*.

5 Angelino, barista e factotum della Polisportiva Fresonarese.

6 Il sottoscritto.

Rielaborazione della poesia in dialetto: O torneo l'è finì (il torneo è finito).
Probabilmente per qualche serata divertente di poesia o per un concorso a Novi Ligure.
Gli avvenimenti traggono spunto da articoli giornalistici che segnalavano le problematiche del tempo nella città.

UN... DUE... TRE...

(Chi non scappa nella filastrocca c'è)

Il gran caldo è già scoppiato
quando inizia la gran festa,
lui al mare è già scappato,
al lavoro c'è chi resta...

Tutti adesso fanno a gara
a sfornare manifesti,
in tre su per la scala,
in tre giù a dir dei resti.

- *Lega la Giunta, tira la vite!...-*
Oh, che idea sensazionale!
- *Leva la Giunta, svita la vite...-*
dov'è il teatro comunale?

- *E dei lampioni che si fa?* -
urla forte il grand'esperto;
prende la scossa un'autorità
che ha toccato il filo scoperto.

- *Chiudi gli occhi, mia piccina,
e tu, presto, spegni il lume!* -
Nel parlar della piscina
gli è caduto giù il costume...

Grida l'uomo della strada:
- *Di quel buco, che si fa?* -
Aspettiam! Per mal che vada
un assessor poi ci cadrà...

E la storia continua poi,
ci son mille che fan segni.
Riusciranno i nostri eroi
a mantener i lor impegni?

Il momento è delicato,
torna il primo della lista;
il suo nome non è dato,
di mestiere fa il *pompista*....

Di sicuro la sa lunga,
perché è stato molto in giro,
con la lingua par che punga
e ha il male della biro.

- *Questa corda(ta) non arriva!*-
- *Prendi l'altra, dai, suvvia!* -
Di legami non è priva
già l'allegra compagnia.

Confusione e gran casotto,
vola anche uno schiaffone,
si lamenta chi di sotto
prende sempre un bel pestone.

Com'è andata... com'è andata...
com'è andata è da copione,
è la storia squinternata
di un colpo di piccone:

che per piantar cavetti
lì vicin la tubatura
quella ditta di furbetti
han bucato la fognatura.

Ti lamenti del Cristallo,
e chiuso è il Politeama?
Della bici avrà l'avvallo
il museo della fama.

Tra segnali e viali chiusi
tutto è senso vietato,
gli autisti fanno i musì,
i mercanti han già gridato.

Piove acqua... piove vino,
sembra il pullman di una gita:
il curato dal finestrino
già cantava fin l'Aida.

Ridi e canta, balla e grida,
tutti in piedi sulla sedia
per vedere se chi arriva
cacerà quel che lo assedia.

Sotto il tavolo anche il gatto
che ha rubato la polpetta

e non rispettando il patto
a chi arriva fa sgambetta.
- Delinquente d'un fascista! -
grida in cor la maggioranza,
- proprio or che s'era in vista
di mangiar la grassa manza! -

C'è chi mangia e c'è chi beve
e chi non perde l'occasione
e sapendo quel che deve
porta a casa due poltrone.

Continuando non si sbaglia,
senza lampi fuori tuona?
È appuntando una medaglia
ch'è scoppiata una panciona.

È, urrà! del consigliere,
della banda il più suonato;
è già tempo delle Fiere
tutto è pronto e lottizzato.

L'onda d'urto intanto sale,
una scuola non fa appello,
per il diluvio universale
suonan già campane a martello.

Lampi, tuoni e poi saette
e la grandine che scende,
la pioggia cade a fette,
confusione adesso prende.

Va giù come formiche
tutta quella bella gente,
nella fogna son sparite,
mi venisse un accidente!

Mi venisse un accidente
se non so la fin che han fatto...
Della festa c'è più niente,
è rimasto solo un matto.

È da lui che ho saputo
questa storia proprio vera,
la promessa di star muto
l'ho tradita questa sera.

E tant'altro poi mi ha detto

di gran fatti eccezionali
e se non l'avete letto
compratevi i giornali.

Volete saper perché l'ho scritta?
Non certo per far sapere
l'odor di aria...fritta
che si sente nelle Fiere,

ma sol per ricordare
che, ahimè! sotto la paglia
cova il fuoco del *mangiare*,
storia vecchia qui in Italia.

Or lo so che v'indignate,
che non tutto è spine e rovi;
perché mal di me pensate?
Mica ho detto: anche a Novi?

(E per dimostrare che qui tutto è normale
ogni riferimento è puramente casuale).

IL REATO

Arrivò furtivo di notte in paese.
Spiò dalla finestra per un giorno e un mese.
E quando fu sicuro della pista
sequestrò il fresonarese più in vista.

Ma venne denunciato.
Dalla polizia ricercato.
Fu catturato.
Processato.
Condannato.
Reato: ABIGEATO!

P. S.
E il fresonarese?
Fu curato per un giorno e per un mese.
Appena in tempo a dimenticare le cattiverie
che iniziarono le ferie.

Fu accalappiato.
Sul camper caricato.
In autostrada abbandonato.
Disgraziato.
Sporco, unto, un po' arrabbiato
andò al circo: fu ADDOMESTICATO!